

26 LUGLIO 2020 – VIII DOPO PENTECOSTE – EBREI 13,1-3
past. Winfrid Pfannkuche

L'amor fraterno rimanga tra di voi. Non dimenticate l'ospitalità; perché alcuni praticandola, senza saperlo, hanno ospitato angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste in carcere con loro; e di quelli che sono maltrattati, come se anche voi lo foste!

Care sorelle e cari fratelli, *l'amor fraterno rimanga tra di voi.*

L'amor fraterno, la *philadelphia*, non è semplicemente l'amore per il prossimo. Non è assistenza, ma amore reciproco. Affetto reciproco. Rispetto reciproco. Un volersi veramente bene, reciprocamente. Questo amor fraterno *rimanga tra di voi*. Al centro dell'attenzione è la chiesa locale, la comunità, il *tra di voi*. L'attenzione non va verso l'esterno, ma è rivolta all'interno della comunità, di quel che rimane tra di noi.

Questo è strano, considerando il contenuto della Lettera agli Ebrei che parla del sacrificio del sommo sacerdote Cristo alla croce una volta per sempre come evento epocale, la svolta universale, cosmica. Ora, alla fine, tutto ciò si cala nella realtà di ogni piccola chiesa locale, di ogni piccola comunità, di ogni piccolo *tra di voi*. Che tra di voi *rimanga* di tutto ciò *l'amor fraterno*.

La Lettera agli Ebrei è stata scritta in un clima di stanchezza e preoccupazione. Il cristianesimo, dopo tempi di maggiore entusiasmo, è in declino, decadenza, disgregazione. Ragioni esterne come le persecuzioni, ma anche ragioni interne come le discussioni e dispute sulle interpretazioni teologiche e attualizzazioni pratiche del messaggio cristiano. In questa situazione di crisi la Lettera agli Ebrei non tenta fughe in avanti individuando in tali tempi l'opportunità di cambiamenti radicali; non si preoccupa dell'immagine del cristianesimo davanti al mondo e del ruolo che svolge nel mondo. Ma punta sulla memoria dell'essenziale, sul ricordarsi della grandezza dell'opera di Cristo per prendersi cura e lavorare nel piccolo, nel concreto: *l'amor fraterno rimanga tra di voi*. La Lettera agli Ebrei è l'unico scritto del NT che dice in modo esplicito – con franchezza (altro termine caro a Ebrei) - di andare al culto: *di non abbandonare la comune adunanza come alcuni sono soliti fare*, e in tal modo *incitarci gli uni gli altri all'amore* (cfr. 10,24s.).

L'amor fraterno rimanga tra di voi.

Veniamo a noi. Viviamo indubbiamente un tempo di decrescita, declino, decadenza, disgregazione. Alcuni hanno abbandonato la nostra comune adunanza. Ragioni interne: le solite tensioni e disaccordi tra le persone ma poi, in modo particolare, la questione teologica e pratica delle benedizioni di coppie omoaffettive. *L'amor fraterno rimanga tra di voi...*

Ragioni esterne: essere minoranza, vivere con i propri cari di altra fede, confessione, chiesa, religione è sempre un compromesso ma poi, in modo particolare, questo periodo dell'emergenza sanitaria – con tutti gli effetti collaterali valutati anche positivamente – senz'altro non è favorevole all'aggregazione e all'edificazione della comunità. Certo, il virus, su alcuni aspetti della nostra vita ha fatto venire fuori la verità, ha promosso a modo suo la franchezza. Ma sarebbe triste se venisse fuori che ciò che ha ci ha unito in questi anni erano le quattro mura del nostro tempio in viale Roma.

L'amor fraterno rimanga tra di voi...

Esiste qualcosa di più grande di tutte le ragioni nostre interne di conflitti e controversie tra noi, esiste *l'amor fraterno*. Tra di noi esiste qualcosa di più grande di tutte le ragioni esterne di compromessi, emergenze e pandemie, esiste *l'amor fraterno*.

Il Cristo, il grande, universale, cosmico amore di Dio, nel nostro piccolo, concreto, è questo, o non è: *l'amor fraterno*. La *philadelphia*, l'amore che fa di noi fratelli e sorelle, che riconosce che con e come Cristo siamo figli e figlie del Padre nostro. Rimanere nel Padre nostro, governati e guidati da Dio: *venga il tuo Regno!*, questo è il più profondo segreto, la più alta prospettiva del nostro amor fraterno. Non perdiamolo di vista, non andiamo superficialmente avanti: *l'amor fraterno rimanga tra di voi*.

L'amor fraterno è reciproco: non permette che ci aspettiamo l'uno qualcosa dell'altro, e guai se l'altro non corrisponde a queste mie aspettative. L'amor fraterno è un aspettarsi tutto da Dio, un aspettare insieme Dio, e in tal modo un aspettarsi gli uni gli altri, come sapete, la regola, il criterio della

comunione fraterna, della Cena di Cristo: *aspettatevi gli uni gli altri*. Altrimenti non c'è la reciprocità tra ricchi e poveri, tra culture ed esperienze diverse, tra sessi diversi, altrimenti non c'è l'amor fraterno, altrimenti è una cena tutta nostra, di fraternità tutta ricca o tutta povera, fraternità italiana o ghanese, fraternità tutta maschile, ma non la Cena di Cristo. Altrimenti non c'è Cristo: *aspettatevi gli uni gli altri*. Ci vuole pazienza. Preghiera. Per scoprire e riscoprire il più profondo segreto e la più alta prospettiva dell'amor fraterno, per scoprire e riscoprire tra di noi la presenza di Cristo.

Per questo seguono due esempi: quello dell'ospitalità e quello dei carcerati e maltrattati.

Resterà per sempre indimenticabile il sermone di Paolo Ricca sull'ospitalità, sulla *philoxenia*, l'amore per lo *xenos*, cioè per lo straniero, che però potrebbe essere anche tradotto con «ospite»: scoprire dietro lo straniero un'ospite, scoprire dietro l'ospite un angelo, scoprire dietro l'angelo Dio. Scoprire, eppure resta sempre un segreto, un mistero: *senza saperlo*. *Quel che avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto pure a me*, dirà Gesù il giorno del giudizio universale: *fui straniero e mi accoglieste*. E i giusti non lo sanno: *quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto?* Senza saperlo, l'amor fraterno ha una profondità e una prospettiva che vanno oltre, che vanno al di là.

La lettura di questa vecchia storia dell'ospitalità di Abraamo a Mamre dove accoglie tre uomini che alla fine si scoprono messaggeri mandati da Dio alla luce del giudizio universale di Matteo 25 potrebbe essere confermata anche dall'esempio che segue dei carcerati: *fui in carcere e mi veniste a trovare*. Ricordarsi di loro non è certo solo un atto della testa, ma appunto un avere attenzione per loro, un prendersi cura di loro, un mettersi nei panni loro. Come gli stranieri: ci sono anche loro. L'amor fraterno ha una profondità e una prospettiva che vanno oltre, che vanno al di là.

Il problema è che quando noi abbiamo dei problemi non vediamo più, perdiamo di vista gli stranieri, i carcerati e i maltrattati. L'emergenza sanitaria l'ha fatta venire fuori con brutale franchezza: gli immigrati, quel che succedeva in carcere e le donne maltrattate in casa, erano davvero gli ultimi a cui dedicare la nostra attenzione, presi come eravamo dai problemi propri. Un'emergenza fa sempre anche venire fuori l'emergenza egoismo...

In un tempo di decrescita, declino, decadenza, disgregazione rischiamo di diventare ciechi per coloro che cercano l'amor fraterno nelle nostre comunità. E ce ne sono. E meriterebbero tutta la nostra attenzione. Quando ci sono divisioni e conflitti in una comunità questi carcerati, maltrattati, stranieri, ospiti, angeli, mandati da Dio sono sempre gli ultimi a cui pensare.

Quando avviene che alcuni abbandonano la nostra comune adunanza, rischiamo di diventare ciechi per coloro che non ci sono, non perché abbandonano, ma perché non possono partecipare, prigionieri di problemi, preoccupazioni, paure, malattie e maltrattamenti. La nostra comunità è sempre molto più grande di quel che si crede di vedere; la nostra visione è spesso condizionata, dettata da un senso di abbandono, un declino interiore, una decadenza e una disgregazione interiori. Ora ci giunge la parola di Dio che ci annuncia con franchezza che quel che detta la vita della nostra chiesa non è la condizione, il clima di stanchezza e di preoccupazione, ma la parola: *l'amor fraterno rimanga tra di voi*.

Un amore reciproco: anche questa reciprocità la perdiamo di vista, se riduciamo stranieri e maltrattati a oggetti della nostra buona volontà ed assistenza che ci gratifica e ci giustifica. Se non ci mettiamo nei panni dell'altro, come Dio si è messo nei panni nostri in Cristo, allora quel che ci unisce si riduce alle mura del tempio, alle lettere delle regole dell'ordinamento o alla complicità di un reciproco accontentare i bisogni egoistici. E, alla prima crisi, tutto salta.

No, care sorelle e cari fratelli, quel che ci lega gli uni agli altri in profondità e in prospettiva, va oltre, va al di là della situazione e condizione in cui ci troviamo. Si chiama Gesù Cristo, l'amore di Dio. Che fra noi è presente come uno straniero, come un carcerato, come un maltrattato. Sono loro, la straniera, la carcerata, la maltrattata, ad annunciarci con autorità l'evangelo della presenza del Figlio di Dio in mezzo a noi. Sono loro gli angeli che oggi dicono e benedicono la nostra comunità in cammino attraverso il deserto, ancora costretta a far tappa estiva al cimitero, affamata e assetata della comunione alla mensa del Signore, con queste parole che scrive nelle nostre coscienze con il sangue di Cristo stesso: *l'amor fraterno rimanga tra di voi*.